

# EFFFATA



## EDITORIALE

- pag. 2      «La Croce della Pietà» di Enzo Carratù
- pag. 3      «Le Otto Montagne» di Lucia D'Ancora
- pag. 4      «Spaghetti a Beirut» di Fabio Cacace
- pag. 6      «Tuffati in un dipinto... » di Eliana Russo
- pag. 8      «Intervista a Daniele Mollo» di Lisa Persico
- pag. 10     «Noi..da che parte stiamo?» di Lia Esposito
- pag. 11     «Lo Scartocciamiento» di Gennaro Matino
- pag. 12     Appuntamenti di Natale 2017

## NATALE 2017

Il mondo è un posto pericoloso, non a causa di quelli che compiono azioni malvagie ma per quelli che osservano senza fare nulla.

(Albert Einstein)





## La Croce della Pietà di Enzo Carratù

Il primo maggio del 1808 è una data che, ai più, non ricorda nulla di rilevante. Come di poca importanza potrebbe sembrare un piccolo monumento: quello che da sempre tutti chiamano “La Croce”, che si trova proprio ai piedi del Torrione, sulla strada della Villarca, attuale via Roma. Una data ed un monumento che appartengono alla storia cosiddetta “minore”, che però ci fanno capire, dall'analisi di un particolare, la vera storia di un popolo, quello massese, la sua nobiltà d'animo, i fatti tristi che ne hanno segnato e formato l'identità. La storia di Massa Lubrense di Riccardo Filandieri di Candida, in poche righe, riporta un episodio importante e significativo. Fonte di questa notizia è il Libro III dei Defunti della Parrocchia di Massa, che al foglio 271 riporta: “Addì primo maggio 1808 furono afforcati in via dell'Arco i seguenti Bartolomeo Cozzolino di Napoli, Giovanni Buono di Ischia, Natale Schiano di Procida, Raimondo Iovine di Napoli ed Alessandro Di Majo del Piano di Sorrento casato in Massa: i medesimi si premunirono con i sacramenti della confessione e comunione, morirono contriti, ed i loro cadaveri furono seppelliti in questa cattedrale nella sepoltura di vinaccia, eccetto il quinto, che fu bruggiato sopra il castello”. Siamo nel 1808, con il Regno di Napoli in mano ai Francesi e con una sola enclave in mano agli Inglesi, l'isola di Capri. La Penisola Sorrentina e Massa Lubrense, in particolare, diventano uno snodo di traffici, di contrabbando, di scambi di informazioni e probabilmente anche di spionaggio e di controspionaggio, tipico delle zone di frontiera dei conflitti. Cosa avessero commesso i cinque sventurati giovani, per essere “afforcati” in uno dei luoghi più trafficati di Massa, via dell'Arco attuale Villarca, non è dato sapere. Si trattò di una di quelle esecuzioni pubbliche che dovevano essere da monito nel popolo e così fu. Dal Registro della Confraternita dei Bianchi della giustizia, la confraternita napoletana che accompagnava i condannati al patibolo, apprendiamo solo un qualche particolare in più: l'età dei cinque compresa tra i 23 e i 25 anni di Di Majo. Tutti marinai ad esclusione dello stesso Di Majo, che viene indicato come “paronale”, contadino, il quale era sposato a Massa e con due figli. Ad Alessandro Di Majo, dopo la morte, viene riservata un'onta maggiore: dopo l'esecuzione alla Villarca, il corpo viene portato al Castello dell'Annunziata e bruciato in uno dei luoghi maggiormente visibili da tutti i casali. Siamo al primo di maggio. Dopo pochi mesi, a settembre, Gioacchino Murat prende possesso del Regno e ad ottobre organizza la spedizione per la presa di Capri. Il 14 venne a Massa pernottando nel Palazzo Barretta, proprio vicino al luogo dell'esecuzione (il palazzo dove si trova l'ambulatorio ASL). Di lì andò all'Annunziata a Villa Rossi, oggi comunemente indicata come Villa Murat, per seguire l'evolversi dei combattimenti. La scena fu immortalata da Eduardo Fischietti in un quadro presente nel Museo di San Martino a Napoli. L'eccidio della Villarca, così plateale, di cinque giovani, rimase nel cuore dei massesi ed ai piedi del Torrione... Sempre Filandieri annota: “ la civica

pietà fece sorgere la Croce che tuttora si vede.” Ecco disvelata la storia minore, ma significativa, della Croce. Questo monumentino è formato da un parallelepipedo con cornici, sovrastato da una croce in metallo e contornato da quattro pannelli maiolicati raffiguranti San Cataldo, la Madonna della Lobra incoronata, i segni della Passione e San Giuseppe. Quest'ultimo pannello, che probabilmente era presente in zona, ma in diversa collocazione, fa parte della produzione della bottega napoletana dei Chiaiese, artisti a cui si deve la maggior parte dei pavimenti maiolicati delle chiese di Massa Lubrense. Gli altri tre pannelli sono stati prodotti poco più di vent'anni dopo l'eccidio della Villarca. Dopo il furto del pannello raffigurante San Giuseppe, risalente agli anni 90, i pannelli restanti furono restaurati e conservati dall'Archeoclub di Massa Lubrense. Dopo il restauro del monumento in tufo, sempre l'Archeoclub fece realizzare delle copie artistiche dal laboratorio del Museo Internazionale della Ceramica di Faenza, che sono attualmente visibili alla Villarca. Cinque giovani, l'eccidio, la pietà, il monumento, le maioliche. Una piccola opera con una grande storia. La storia di un popolo, quello massese, che, davanti all'esecuzione di cinque giovani, reagì con la pietà, erigendo un piccolo monumento.





## LE OTTO MONTAGNE di Lucia D'Ancora

**TRAMA** Pietro è un ragazzino di città, solitario e un po' scontroso. La madre lavora in un consultorio di periferia e farsi carico degli altri è il suo talento. Il padre è un chimico, un uomo ombroso e affascinante, che torna a casa ogni sera dal lavoro carico di rabbia. I genitori di Pietro sono uniti da una passione comune, fondativa: in montagna si sono conosciuti, innamorati, si sono addirittura sposati ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo. La montagna li ha uniti da sempre, anche nella tragedia, e l'orizzonte lineare di Milano li riempie ora di rimpianto e nostalgia. Quando scoprono il paesino di Grana, ai piedi del Monte Rosa, sentono di aver trovato il posto giusto: Pietro trascorrerà tutte le estati in quel luogo "chiuso a monte da creste grigio ferro e a valle da una rupe che ne ostacola l'accesso" ma attraversato da un torrente che lo incanta dal primo momento. E lì, ad aspettarlo, c'è Bruno, capelli biondo canapa e collo bruciato dal sole: ha la sua stessa età ma, invece di essere in vacanza, si occupa del pascolo delle vacche. Iniziano così estati di esplorazioni e scoperte, tra le case abbandonate, il mulino e i sentieri più aspri. Sono anche gli anni in cui Pietro inizia a camminare con suo padre, "la cosa più simile a un'educazione che abbia

ricevuto da lui". Perché la montagna è un sapere, un vero e proprio modo di respirare, e sarà il suo lascito più vero: "Eccola lì, la mia eredità: una parete di roccia, neve, un mucchio di sassi squadrati, un pino". Un'eredità che dopo tanti anni lo riavvicinerà a Bruno.

I personaggi di questa storia sono molteplici, intrecciati abilmente tra loro dalla presenza costante della montagna e sapientemente delineati dalla scrittura accurata ed evocativa di Cognetti. Il libro si snoda in tre fasi, in cui l'autore narra le vicende del protagonista Pietro: prima bambino affascinato dalla libertà e spensieratezza della montagna, poi giovane studente insoddisfatto ed insofferente, dove quel paesino arroccato lo rende prigioniero ed infine adulto dove, dopo vari viaggi ed esperienze di scalata in altre montagne in giro per il mondo, si riscopre appartenente a quei luoghi silenziosi ed aspri che, prima i genitori e adesso lui, sentono come casa. Ma andiamo per ordine. All'inizio del libro, Pietro è un bambino che vive alla periferia di Milano e vive la montagna come una meta estiva. Infatti i genitori, entrambi amanti di

questi luoghi di pace e delle passeggiate in alta quota, comprano una casetta a Grana, ai piedi delle Alpi, che diventerà un punto di riferimento e di fuga, sia sentimentale sia comportamentale, perché, dopo un inverno trascorso in città circondati da freddo, caos e ritmi di vita impossibili, in estate la montagna accoglie questa famiglia ridando loro la possibilità di un rifugio sicuro ed una gioiosa e serena libertà. Ed è proprio in montagna che Pietro comincia a conoscere il padre, che in città è scontroso e freddo. Proprio in montagna, attraverso le passeggiate ed i percorsi montani che portano ai rifugi di alta quota, Pietro impara a capire cosa il padre vuole trasmettergli, aiutato, anche nel corso degli anni, dal suo amico Bruno, un ragazzino con una famiglia problematica alle spalle, ma che non lo abbandonerà mai. L'amicizia che si instaura tra i due ragazzi durerà tutta la vita, solida, limpida ed intensa come un meraviglioso ghiacciaio, pur messa alla prova dalla distanza, dai silenzi e dalle parole non dette che nel corso degli anni li separa, perché mentre Pietro diventerà un giovane irrequieto ed introverso che viaggia in giro per il mondo alla ricerca del suo posto e di se stesso, Bruno rimarrà per sempre a Grana, che è per lui il suo punto fermo, la sua sicurezza. Le otto montagne è un libro malinconico, commovente ed emozionante, dove i rapporti interni alla famiglia, quelli tra marito e moglie, tra padre e figlio e quelli esterni, in particolare quello tra due amici, si svolgono in uno scenario suggestivo e coinvolgente: la montagna, intesa come rifugio dell'anima, luogo di riflessione e presa di coscienza di sé.





# Spaghetti a Beirut

di Fabio Cacace

Gegè, all'anagrafe Eugenio Fiorentino, è un ragazzo massese che ha deciso di trovare la sua strada lontano da casa, in un posto non proprio scontato, il Libano. La storia di questo nostro concittadino trapiantato a Beirut vale la pena di essere raccontata. Gegè nasce a Massa Lubrense precisamente nel Rione Villarca nel 1976 ed a diciotto anni va via di casa mettendo nella valigia poche cose, tutta la sua spensierata allegria, la voglia di conoscere il mondo e la convinzione di trovare una strada che fosse tutta sua. Inizia il suo piccolo pellegrinaggio a Londra, come molti giovani della nostra terra, dove lavora come lavapiatti. Sono anni spensierati, ma anche di lavoro duro e vita non proprio facile: una nuova terra, una nuova lingua, nuovi visi, nuove abitudini e modi di fare e pensare. Ma Gegè non è un ragazzo che si scoraggia facilmente ed ha un obiettivo ben chiaro, il suo sogno è quello di fare il cuoco. «Fin da piccolo, durante i matrimoni mi infilavo nelle cucine per vedere come si cucinava, ero affascinato dalla composizione dei piatti e trascorrevi tutto il tempo fra camerieri, chef e portate che andavano avanti e indietro». Dopo questa prima esperienza a Londra girerà tanti posti e tanti Ristoranti in Italia e nel mondo. Dalla piccole e placide Isole di Salina e Lipari in Sicilia al Ristorante il Cavallino in Maranello di proprietà della Ferrari, dove per ben due anni sarà il cuoco fidato di Michael Schumacher. Poi Australia, Irlanda, Giordania, Mykonos in Grecia, Doha in Qatar, persino l'isola caraibica di Antigua, Giappone per apprendere l'arte culinaria del Sol Levante. Comunque e sempre dietro ai fornelli! Tanta esperienza, qualche delusione, poi un breve ritorno a casa e infine Beirut. «Sono arrivato qui grazie a un mio compaesano che aveva aperto un ristorante vicino piazza dei Martiri e che mi ha fatto capire la città, il paese e mi ha introdotto in quello strano mondo che io chiamo Libano. Ho aperto due ristoranti miei qui a Beirut ed ho sempre lavorato giorno e notte. La situazione in Libano fortunatamente è tranquilla ormai da un pò di anni». Il passato tumultuoso di qualche anno fa è comunque un ricordo ancora vivido in Libano. «Ricordo che fuori dal mio ristorante c'era un parcheggiatore, un abusivo, un profugo siriano. Aveva lasciato mogli e figli in Siria e viveva in un parcheggio di Gemmayze. Ogni sera gli regalavo qualcosa di soldi, di modo che li potesse mandare a casa per aiutare moglie e figli». Gegè porta ancora una volta la sigaretta alle labbra, non fuma molto. «Qui a Beirut ci troviamo bene, anche se a volte mi sembra di vedere i limiti dell'Italia di cinquant'anni fa. Le infrastrutture sono pessime, basta guardare al comparto telecomunicazioni e internet».





Inoltre la società, specialmente quella cristiana, bada molto all'apparenza, al modo di vestire, alle automobili di marca». «C'è molto razzismo - prosegue - nei confronti degli africani, di quelli di colore, mentre io in cucina non faccio alcuna distinzione. Per me non c'è differenza di nazionalità o provenienza, basta che si lavori. Per me lo chef è come un capofamiglia, che vuole bene a tutti i suoi collaboratori come a dei familiari». Per un emigrante che viene dal Sud Italia e conosce bene l'odiosa discriminazione presente in alcune parti del nostro paese, non potrebbe essere altrimenti. «Questo è un quartiere cristiano e noi siamo cristiani, ma non ho problemi se il mio personale vuole rispettare il periodo di Ramadan: basta che continuino a lavorare», ride. Il Libano è anche questo: una contraddizione continua, un crogiuolo di religioni (sono ben 18 quelle riconosciute), basti pensare che attualmente un abitante su quattro in Libano è un profugo siriano al quale non vengono però riconosciuti molti diritti. Ma il Libano è anche luogo di una cultura profonda, dove si miscela oriente e occidente, dove convivono suq e discoteche, bagni turchi e grattacieli. Il Libano è un luogo di opportunità, quella che ha saputo cogliere e concretizzare il giovane Massese. Oggi Gegè ha venduto i suoi due ristoranti in Libano, è sempre in giro per il mondo e quando può ritorna nella sua amata Massa a dispensare un sorriso a chiunque incroci la sua strada. Continua a cucinare i suoi piatti tipici campani: il suo merluzzo in crosta di sale, la sua millefoglie di formaggio caprino con rucola e aceto balsamico, i suoi spaghetti con le vongole accompagnati da Falanghina, Lacrima Christi e Feudo di San Gregorio. Cucina e insegna a cucinare nelle sue Cooking classes a Beirut e tiene molte cene private, basti pensare che al suo tavolo si sono seduti personaggi del calibro di Naomi Campbell, Madonna, Robbie Williams, Megan Gale, Briatore, Montezemolo, le squadre di Calcio del Napoli e del Chelsea, oltre al già citato Michael Schumacher e tanti altri. Ha persino cucinato in Buckingham Palace! Attualmente l'attività che lo tiene maggiormente impegnato, e con soddisfazione, è quella di consulente per l'apertura di nuovi ristoranti e bar. Gegè mette al servizio di altri la sua esperienza e le sue idee. D'altronde di idee ne ha sempre avute tante, riuscendo a metterle in pratica grazie a quell'arte tutta napoletana del "sapersi arrangiare". Anche in un territorio difficile e un pò ostile come il Libano. D'altronde anche lui dice che «libanesi e napoletani sono molto simili, danno il loro meglio proprio nelle difficoltà!». E si sa è proprio lì che nasce qualcosa di speciale.







E' bello pensare a come nasce l'idea di un viaggio: a volte capita di vedere un'immagine di un luogo che ci ruba il cuore o di leggere le descrizioni di un paese in un libro meraviglioso, oppure con l'arrivo del Natale, viene voglia di montagne innevate e di alberi pieni di lucine multicolori... partireste subito... e poi d'improvviso se ne presenta l'occasione. Ed eccoci qui a osservare la cartina, evidenziando i posti da vedere, a sfogliare riviste e guide, a stilare una lunga lista di cosa servirà, a fare il conto alla rovescia dei giorni. Per me e mio marito Fabio è andata così: ormai in primavera è giunto per me il quarto mese di gravidanza. Mi prende un'improvvisa voglia di prati erbosi da calpestare e nuovi luoghi da esplorare... Il tutto si concretizza quando il mio medico ci prescrive un viaggio, ebbene sì, questo è quello che disse: "Ora è il momento giusto per un viaggio, rilassatevi e godetevi questo momento." Che gran dottore! E dunque non ce lo siamo fatto dire due volte: appena arrivata a casa, ho preso una vecchia rivista di viaggi. Fantasticando, mi sono soffermata su un articolo che parlava di Van Gogh. Osservai l'immagine di una tela, che mi rapì completamente: volevo viaggiare all'interno di quel dipinto meraviglioso, tra quelle terre fantastiche. Detto fatto, siamo partiti. Ed eccoci catapultati in un mondo diverso, distante, eravamo davvero in un quadro! Le pianure sconfiniate e silenziose, i romantici mulini, i canali così suggestivi, le strette case pendenti, con le finestre inclinate, mi facevano credere di essere in un bizzarro paese delle meraviglie; e poi lo scintillio di milioni di biciclette e i campi, infiniti campi fioriti di mille colori. Un luogo incantato dal nome Olanda. Riapro la guida per ricordare meglio quei luoghi, riscopro i biglietti aerei, alcuni appunti, il volantino-guida del Museo di Van Gogh, ed un tulipano secco preso dal vaso della nostra camera, un attico, sui tetti della bellissima Amsterdam... Nella struttura dove abbiamo soggiornato, non ci siamo fatti mancare le classiche scale a chiocciola storte che salivano fino all'ultimo piano, e un simpatico gatto, che sornionamente gironzolava nella cucina, dove i proprietari ci preparavano la colazione. Un toccasana per le donne incinte! Per quanto riguarda il cibo poi, nessun problema: uno dei piatti più buoni e famosi è l'aringa cruda con cipolle e cetrioli. Ci sono poi i misti di carne di non si sa quali animali e le mitiche zuppe, anch'esse spesso con cipolle. Ottimo! Ma devo dire che ho adorato ogni piatto servito qui, dolci compresi, perfino le mentine colorate in barattolino di vetro, che portavano a tavola a fine pranzo. Ricordo di una cena in cui ordinai un panino con hamburger da 500 gr e Fabio un filetto di carne. Ovviamente il cameriere invertì i piatti, rimanendo poi di stucco guardandomi finire il super panino in pochi minuti. La zuppa quella sera non mi andava!

Ma passiamo alle cose da vedere assolutamente ad Amsterdam e dintorni:

**CENTRO STORICO, LE SUE STRADE, I PONTI E LE CASE AFFACCIAATE SUI CANALI:** Spesso nella mia mente si affacciano i ricordi come fotografie: rivedo le porte delle case olandesi, belle come vetrine di fiorai (è usanza qui abbellire gli ingressi, con fiori e oggetti deliziosi) e all'interno di queste romantiche finestre, gli immancabili placidi gatti acciambellati. E, ancora, vedo le case galleggianti con le tendine ai vetri e i tipici zoccoli di legno fuori alle porte. Risento i profumi dei fiori lungo il mercato sull'acqua, dove ci siamo divertiti a comprare i bulbi delle piante più strane. E risento le



# IO AD AMSTERDAM E DINTORNI COL PANCIONE

risate dei bambini dai capelli biondi mossi dal vento, scarrozzati dalla loro energica madre in una carrozzella attaccata alla bicicletta. Davvero un popolo poliedrico e dalle mille risorse quello degli olandesi.

**GIRO IN BARCA DEI CANALI:** Assolutamente da non perdere, per vedere appieno la bellezza di Amsterdam da un altro sorprendente punto di vista.

**MUSEUM QUARTER:** Bella zona verde dei musei, dove fare una tranquilla passeggiata prima di immergersi nella cultura olandese.

**RIJSKSMUSEUM:** La più grande collezione di arte raffigurativa Fiamminga. Imperdibile!

**MUSEO DI VAN GOGH:** Entrerete nel mondo di uno dei pittori più amati e tra i miei pittori preferiti, Van Gogh... Volentieri farei una passeggiata nel campo di grano in mezzo ai corvi e in altri mille dei suoi fantastici paesaggi. Vi perderete in quelle pennellate colorate e nostalgiche: immergetevi nella sua idea folle di bellezza. Qui ci sono i quadri più famosi, come il vaso di girasoli, e quelli meno famosi ma comunque meravigliosi e struggenti. Museo dalle mille emozioni!

**COSTER DIAMONDS:** Fin dal 1840 qui si respira arte pura: potrete vedere esperti artisti a lavoro nel tagliare, incastrare e lucidare diamanti di ogni dimensione e colore. Vi perderete nel guardare le vetrine abbaglianti dove espongono pietre rare e bellissime.

**ALKMAAR:** A 40 km a nord-ovest di Amsterdam c'è questa graziosa cittadina dove si tiene ancora oggi, ogni venerdì in estate, il tradizionale mercato del formaggio. I produttori locali, in abiti tipici, espongono le forme di Gouda e Edam sulle classiche slitte per la pesatura. Nei dintorni ci sono vari negozi dove divertirsi ad acquistare formaggi di ogni tipo e le classiche porcellane locali bianche e blu.

**KEUKENHOF:** Il meraviglioso parco di fiori dove sono piantati sette milioni di bulbi. E' qui, tra HARLEM E LEIDA, che si compie la magia. A colpirmi da lontano, appena arrivati, è una striscia di tulipani gialli su un verdissimo campo e più avanti un manto di fiori rossi: ritorno bambina, mi sembra di essere nella favola del mago di Oz. Rivedo Dorothy sul sentiero di mattoni gialli che conduce alla città di Smeraldo, che poi si addormenta nel campo di papaveri... strisce e strisce variopinte di milioni di fiori delle più svariate specie e tonalità. Percorrere i campi in bicicletta, perdendo lo sguardo in tanta meraviglia, riempie l'anima di serenità e leggerezza.

**ZAANSE SCHANS:** Villaggio-museo incantato e senza tempo, dove si rivive la vita olandese di una volta: un luogo rimasto intatto, dall'atmosfera bucolica, con le sue casette verdi di legno e i suoi mulini sul fiume, visitabili anche all'interno. Qui, io e mio marito, dopo una lunga passeggiata, ci siamo seduti, proprio ai piedi di un mulino in riva al fiume, per riposare e gustare dell'incantevole panorama; Fabio aveva la mano sulla mia pancia, guardavamo l'orizzonte e all'improvviso il nostro piccolo si è fatto sentire per la prima volta, con un calcetto ben assestato! Non dimenticherò mai questo momento e questo primo viaggio in tre... che ovviamente non sarà l'ultimo!

**CASA DI ANNA FRANK:** Come fare un viaggio nel tempo: siamo andati alla ricerca della casa e del nascondiglio dietro la libreria... mi sono lasciata sfiorare da un brivido, salendo la scalinata della soffitta dietro il passaggio segreto. Siamo entrati nella camera di Anna, della sua sorella maggiore Margot e del suo amico Peter, dove Anna ritagliava le immagini dai giornali per attaccarle al muro. Il diario originale è in mostra, l'atmosfera della piccola casa è penetrante: fa immaginare i propri abitanti che camminano in punta di piedi in pieno giorno e che non possono affacciarsi alla finestra, che non possono vivere la propria vita, se non in sordina. E la piccola Anna, sembra ancora di vederla, seduta al suo tavolino a scrivere delle sue paure, delle speranze, dei suoi sogni che non vuole soffocare... la spaventosa guerra non riuscirà a spegnere la sua voce che avrà una inarrestabile eco in tutto il mondo per anni. "È un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo..." (il diario è stato tradotto in più di 60 lingue e venduto in oltre 30 milioni di copie) La casa di Anna Frank si trova nella cerchia di canali ovest, ed è un'esperienza che non si dimentica, come non bisogna dimenticare la follia che ha portato a questo, per l'orrenda stupida illusione di un mondo senza differenze razziali.

Questo, come tutti i viaggi che ho fatto, mi hanno insegnato che il mondo è così bello perché così diverso e vario, così come le splendide persone che lo abitano: la differenza è sempre una risorsa preziosa. Bisogna aprire la porta allo straniero, perché invece di sentirci derubati di qualcosa, potremmo scoprire il tesoro preziosissimo che un uomo porta con sé, la sua cultura e la sua storia.

Questa esperienza, ancora una volta, ci ha resi più consapevoli e più ricchi. Bella sei Olanda, paese dei fiori e dei diamanti, di pittori e artisti, amato luogo dalle mille sfaccettature!



# Intervista a Daniele Mollo

di Lisa Persico



Ieri sera, sfogliando distrattamente la homepage di Facebook tra un video di gattino paffutello ed un condividi e scrivi amen per salvare il ramarro della Micronesia dal grave problema della psoriasi su cute grassa", mi sono imbattuta in uno stato in lingua tedesca del mio caro amico Daniele Mollo. Del post pubblicato ho capito solo '28', perché era scritto a numero, ma, vedendo la sua foto, mi si è accesa una lampadina: intervisterò lui per Effatà! Avrò tante cose interessanti da dirti e se, poi, pubblicheremo l'intervista anche su Facebook, gli utenti ci ringrazieranno perché, tra il solito video virale e la foto di Padre Pio che cambia colore con il tempo, avranno l'opportunità di leggere una storia bella ed appassionante. Mi sentivo la paladina del web: dovevo fare quell'intervista! Non senza imbarazzo, ho contattato Daniele in privato che, con la sua innata gentilezza, ha accolto con entusiasmo la mia proposta. Abbiamo parlato molto via chat e questo è quello che ne è venuto fuori. Spero vi piaccia.

Ciao Daniele, prima di tutto grazie per avermi concesso questa chiacchierata. E' la prima volta che intervisto qualcuno. Non siamo al tavolino di un bar e non ho nemmeno un registratore figo per fare scena. Pensi che possiamo proseguire comunque?

**Si, ok, lo posso accettare!**

Bene, grazie! Daniele, tu hai 28 anni e parli già 5 lingue. Giusto?

**In effetti tre: italiano, inglese e tedesco, ma capisco anche un po' di francese, spagnolo e finlandese.**

E in cosa sei laureato esattamente?

**Per la Laurea Triennale ho scelto tedesco e finlandese, ma per la specialistica mi sono focalizzato in "traduzione letteraria dal tedesco all'italiano. Ho una vera passione per la lingua tedesca e, tra l'altro mi piace tantissimo arricchire il mio vocabolario anche attraverso la lettura di romanzi in lingua. Lo sbocco professionale conseguente alla mia laurea sarebbe proprio la traduzione di opere letterarie dal tedesco all'italiano.**

Bello! La lettura è uno dei tuoi tanti interessi?

**Si, mi piace dedicarmi a questo quando sono a casa e soprattutto in treno, ma amo moltissimo uscire e stare in compagnia.**

Mi pare di ricordare che non abiti più a Sorrento, giusto?

**Si, giusto, abito a Napoli con il mio assistente già da un po' di tempo. Mi ero trasferito anni fa per seguire i corsi all'università e mi sono innamorato della città, tanto da esserci rimasto.**

Quindi ti trovi meglio a Napoli?

**Si, mi trovo meglio, decisamente. La sera, di solito, mi fermo in piazza San Domenico, dove ho molti conoscenti e qualche amico, che quelli, si sa, si contano sulle dita di una mano. Mi piace Napoli perché mi offre tante possibilità di scambi culturali. Le persone che frequento sono tutti ragazzi e ragazze molto colti, appassionati di musica, cinema, letteratura, politica, arte.**

A proposito di interscambi, il tuo assistente è singalese. Parlate mai dello Sri Lanka, ti piacerebbe visitarlo?

**Beh sì, capita di confrontarci un po', ma non è la norma. Spesso mi ha cucinato qualche piatto tipico della sua terra, tutti con il comune denominatore di una piccantezza importante. Spesso mangiamo le lenticchie gialle, servite con una specie di piadina fatta con farina di cocco. E sì. Andare nello Sri Lanka non sarebbe male! Però vorrei dire che io ho uno spirito più da "turista" che da viaggiatore. Mi piace vedere, conoscere, scoprire nuovi posti, ma sapendo che ho un posto dove tornare e qualcuno che mi "aspetta": la mia famiglia e i miei amici. Conosco persone che invece fanno del viaggio il loro modus vivendi, cambiando contesto di vita ogni sei mesi circa, anche con una notevole leggerezza d'animo. Beh, una situazione del genere mi metterebbe un'ansia pazzesca!**

Mi hai nominato spesso i tuoi amici, immagino tu li incontri di sera e di giorno cosa fai? Com'è la tua giornata tipo?

**La mattina mi alzo tardi perché sono pigro e mi piace dormire; mangio qualcosa e cerco di studiare perché mi sto preparando per l'esame di abilitazione all'insegnamento del tedesco: sarebbe un'ottima opportunità di lavoro. Poi, di solito, mi concedo un po' ai miei interessi che, come ti dicevo, sono la lettura ed il cinema...principalmente il cinema. Mi dedico anche alla scrittura, che però procede lentamente, perché ogni tanto mi fermo per un po'...**

Cosa scrivi? Ci spoileri qualcosa?

**A dire la verità, preferirei non andare nei dettagli. Posso solo dirti che, in realtà, più che scrivere un libro, mi sarebbe piaciuto girare un film. Avevo in mente questa storia e ho deciso di mettere l'idea su carta perché, parliamoci chiaro, chi mi avrebbe dato i mezzi per dirigere un film?**



Vero, forse sarebbe stato un po' difficile...ma il cuore di un film è sempre la sceneggiatura e chissà che un giorno, quando lo finirai...

Eh, magari, immagino già gli attori che mi piacerebbe interpretassero alcuni ruoli nel film. Sarebbero?

Innanzitutto Margherita Buy, la mia attrice italiana preferita, poi vorrei anche Enzo De Caro e Irene Ferri, ma mi sa che rimarrà solo un sogno!

Non è detto...

I miei amici mi mettono "in croce" dicendo che devo finire il libro al più presto, anche perché chi ha letto quello che ho scritto finora ha apprezzato molto. Questo mi dà la voglia di continuare...

E fai bene. E fanno bene i tuoi amici a credere in te...cosa che forse non ti capita con tutti, immagino. C'è stato qualcuno, a questo proposito, che ti ha fatto veramente incazzare?

Sì, come no. Se scrivessi un libro su questo, non avrei problemi a finirlo; me ne ricordo una in particolare: una scrutinatrice durante le elezioni regionali, se non erro. Dopo un po' di discussioni con mia madre, che aveva chiesto la possibilità di farmi votare da casa a causa della scomodità del seggio, lei candidamente disse: "E vabbè signó, le votazioni sono pure un'occasione per fare uscire un po' di casa vostro figlio". Mia madre, allibita, le rispose a tono, sottolineando che vivevo a Napoli e che frequentavo anche l'università. Queste piccole cose mi fanno male. Il fatto che molte persone pensino che noi portatori di handicap dobbiamo necessariamente vivere da reclusi, aspettando occasioni come le votazioni o il santo patrono per uscire di casa, mi manda in bestia!

Come darti torto! La tua vita è attivissima! Come si chiama esattamente la tua disabilità, Daniele? Tetraparesi spastica. In parole molto povere, ho un'eccessiva rigidità muscolare. Sono nato così e sono in carrozzella da sempre.

Hai un sogno?

Ho due grandi classici di repertorio: avere un lavoro fisso, che mi dia una stabilità, senza dover dipendere economicamente da nessuno e, ovviamente, trovare l'amore!

*Ok, abbiamo finito. Grazie davvero per avermi sopportata! Ci tenevo a salvare "il Facebook" con la tua bellissima storia e, credimi, se solo una persona la condividerà, senza chiedere di scrivere amen, avremmo avuto già la nostra piccola vittoria!*







# Noi... da che parte stiamo?

di Lia Esposito

“Si deve affermare con forza che la condanna alla pena di morte è una misura disumana che umilia, in qualsiasi modo venga perseguita, la dignità personale. E' in se stessa contraria al Vangelo perché viene deciso volontariamente di sopprimere una vita umana che è sempre cara agli occhi del Creatore”. Così Papa Francesco, secondo il quale “è necessario ribadire che, per quanto possa essere stato grave il reato commesso, la pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità ed alla dignità della persona”. Ma facciamo un passo indietro. La pena di morte è la massima forma di pena infliggibile al condannato: consiste nell'attuazione del principio etico-giuridico in base al quale lo Stato può decidere legittimamente di togliere la vita ad una persona. Molte volte ad essere giustiziati non sono soltanto gli omicidi, ma anche i responsabili di reati economici, talvolta molto lievi, oppure persone perseguitate per motivi politici o religiosi, uomini a volte “colpevoli” solamente di reati di opinione, che non hanno mai fatto uso di violenza, né istigato all'uso. Ciò nonostante la pena di morte dovrebbe costituire un deterrente efficace nei confronti di omicidi e di altri gravi reati comuni. Ma è veramente così? Nessuno degli ormai numerosi studi condotti in materia ha potuto dimostrare la maggiore efficacia della pena di morte rispetto ad altre pene. Come di consueto, per quanto riguarda argomentazioni così importanti e discutibili, non tutti la pensano allo stesso modo. In generale, i fronti schierati sono due: uno a favore e l'altro contro. Coloro che si dichiarano favorevoli, sostengono la loro posizione con un'esigenza di giustizia: lo Stato ha quale funzione basilare quella di difendere ogni singolo individuo ad ogni costo, tutelando in misura maggiore coloro che rispettano la legge rispetto a coloro che la trasgrediscono, punendo chi commette un reato con una pena commisurata. Coloro che si oppongono, invece, si richiamano soprattutto, a motivazioni morali. Pur non cessando di denunciare la crudeltà di questo strumento, essi sostengono che nessun uomo, né come individuo né come rappresentante della comunità, abbia il diritto di togliere la vita ad un altro uomo, a prescindere dalla gravità delle colpe da quest'ultimo commesse. A tutte queste considerazioni se ne aggiungono altre. Innanzitutto, è sempre possibile l'eventualità di errori giudiziari e, in secondo luogo, molti studi testimoniano come la pena di morte si configuri, nella realtà di diversi paesi, come uno strumento di discriminazione sociale, poiché ad essere giustiziati sono, in larga maggioranza, criminali che appartengono alle classi sociali più deboli. Uccidere è sempre sbagliato, anche quando ad uccidere è la Legge. Così commentava anche Cesare Beccaria, secondo cui “la pena di morte è necessaria ma non giusta, in quanto “infrazione” della legge morale, per la quale l'uomo, anche nei confronti dello Stato, è sempre non mezzo, ma fine”. La pena capitale è quindi una misura da adottare o da abolire: noi...da che parte stiamo?





## LO SCARTOCCIA MENTO

(da IL PASTORE DELLA MERAVIGLIA  
di GENNARO MATINO)

Natale, a casa di zio Peppe, si apriva a novembre e si chiudeva a gennaio. Il Bambinello, anche per lui, nasceva il 25 dicembre, ma Natale in casa sua non durava un solo giorno, non era una festa da consumare in poche ore; zio Peppe se lo trezzeava, se lo giocava tra l'attesa, il godimento e la speranza di riviverlo l'anno successivo. Trezzare è verbo partenopeo che chiude in poche sillabe un mondo impossibile a dirsi in un solo fiato. È un vocabolo usato dai giocatori di tressette, quando scoprono lentamente la carta ancora nascosta sperando che sia il tre, la carta vincente. Così che a Napoli trezzare significa imparare ad assaporare l'emozione e la gioia dell'attesa. Le cose belle non vanno mai ingurgitate, bisogna trezzarle, perché la felicità consiste in quel passaggio dalla fanciullesca attesa alla matura consumazione di un evento. Così che i primi di novembre, subito dopo la commemorazione dei defunti, zio Peppe ogni sabato mattina iniziava, appunto, ad assaporare quell'attesa con una bella passeggiata a San Gregorio Armeno, la caratteristica strada dell'artigianato presepiale, famosa per la fiorente produzione di pastori in terracotta, dove i Ferrigno, i Giannotti, i Maddaloni, artigiani di antica tradizione familiare, ogni anno vedono arrivare visitatori da tutto il mondo. Nel periodo natalizio, infatti, San Gregorio Armeno è popolata da una folla senza uguali, da chi cerca tra le mille bancarelle di pastori il nuovo ospite del suo presepe. Difficile raccontare a parole e provocare immagini di quella moltitudine di piccole botteghe, di quei banchi improvvisati dove la merce, che risponde alla mania dei presepiari, sopraffà i visitatori per quantità e qualità dell'offerta. Si trova di tutto per preparare un presepe, dalle piccole case di cartone a quelle più grandi di sughero, si trovano i pastori di terracotta dipinti a mano e quelli con gli abiti di stoffa. Si può perfino acquistare un presepe già bello e fatto, cosa che però non farebbe mai un appassionato dell'arte, perché una cosa è il presepe, un'altra cosa è il proprio presepe. Zio Peppe, per esempio, non avrebbe mai messo in casa un presepe bello e fatto. Il vecchio voleva essere l'unico regista autore della scena presepiale e questo gli era permesso solo se conosceva i suoi pastori uno per uno, se poteva chiamarli per nome, quel nome che imponeva ai suoi pastori all'atto dell'acquisto. Per quelli che il nome già lo avevano, non c'erano difficoltà: Maria era Maria, Giuseppe era Giuseppe e non si potevano chiamare altrimenti. Ma il bue si chiamava Peppiniello come lui e il ciuccio Tonino, lo stesso nome di suo padre. E se a qualcuno la cosa poteva apparire irriverente, non lo era affatto per il vecchio zio Peppe: se aveva dato il nome del padre a un ciuccio, era solo perché quello era il ciuccio del presepe, una cosa sacra, e per lui essere insieme al padre, nello stesso luogo dove nasce il Bambinello, era talmente importante che non ci vedeva niente di male se entrambi dovevano accontentarsi di essere il bue e l'asinello. La lavandaia, per esempio, la chiamava Luisella, come sua moglie, e il pastore della meraviglia... No, in verità, al pastore della meraviglia non aveva dato nessun nome, ne aveva già uno formidabile: si chiamava meraviglia e questo era già il nome più speciale del presepe. Natale, per zio Peppe, andava dunque vissuto piano piano, senza fughe in avanti, per arrivare, con sapiente disciplina, all'acme del suo splendore, dopo un lungo e laborioso periodo di preparazione. Per quanto durasse un solo giorno, che sorge e tramonta, Natale per Zio Peppe era un tempo che si apriva e si chiudeva, proprio come un sipario su di un grande palcoscenico. Indipendentemente da quelle prime passeggiate a San Gregorio Armeno, l'aprire e il chiudere gli sembrava più indicato per descrivere quel gesto inaugurale che a casa sua, e non solo nella sua, segnava l'inizio e la fine di quel periodo: Natale si apriva e si chiudeva come la vita, come una partitura, come un discorso, come quel cartone chiuso con un vecchio spago e conservato per tutto l'anno, ben protetto, sull'armadio di sua moglie Luisella. «Lo scartocciare», sentenziava zio Peppe, «è la prima emozione che apre il Natale!»



# **Appuntamenti di Natale 2017**

**21 - 23 dicembre ore 18:00 Triduo di Natale**

**24 dicembre ore 23:30 Veglia di Natale**

**25 dicembre - Natale del Signore**

**Sante Messe: ore 8:00 (S. Teresa) - 11:30 - 18:00**

**ore 20:00 Concerto di Natale "Lashion Banks & Gospel Italian Singers"**

**26 dicembre - XXXIX Edizione della Marcialonga**  
partenza ore 14:00 da Piazza Vescovado

**27 dicembre - Tombolata per Bambini**

ore 15:30 Piazza Vescovado

**29 dicembre - ore 20:00 Concerto "Natale da Napoli a New York"**

**31 dicembre - ore 18:00 - Santa Messa "Te Deum"**

**2 gennaio - ore 20:00 Concerto "Lo Spirito del Natale"**

**4 gennaio - ore 20:00 Concerto "Coro Laus Deo"**

**6 gennaio - ore 19:00 Preghiera Musicale**

presso la Chiesa di Santa Maria della Misericordia

